

Vasta partecipazione internazionale all'assise dei comunisti italiani

# Giunte già numerose delegazioni straniere al Congresso del PCI

Ieri sono arrivati a Roma i rappresentanti del Partito dei lavoratori della Repubblica democratica vietnamita, del FLN algerino, del Partito del lavoro della RPD di Corea, del Partito popolare rivoluzionario della Mongolia, dei partiti comunisti bulgaro, giapponese, austriaco e degli Stati Uniti, del partito svizzero del lavoro, del Fronte nazionale dello Yemen del Sud e del Partito socialista giapponese

## La vigilia del congresso del PCI

DALLA PRIMA

lettera sulla « attenzione quasi ansiosa per il Congresso » comunista. « Dato a questo Paese che ha bisogno ancora certezze nel XXV della lotta di Liberazione, la speranza di un nuovo risorgimento ».

Tra i quotidiani, come aveva fatto ieri il *Cittadella della Sera* che oggi è intanto tornato sul Congresso dedicandogli un contraddittorio editoriale, così oggi è stato il *Messaggero* a pubblicare un ampio servizio documentario di presentazione dell'avvenire comunista dei tempi di discussione della forza e dell'organizzazione del PCI. Osserva fra l'altro, il quotidiano romano che tra le altre forze politiche « è facile prevedere che, dalle conclusioni congressuali, scaturirà un serrato dibattito sulle prospettive della politica italiana degli anni ottanta ». Anche l'*Avanti* dedica la propria editoria, intitolata dal direttore, Gennaro Arte, al 14.mo Congresso. La questione di cui l'articolo discute è quella del « compromesso storico », come accadeva nei primi anni novanta, quando si era discusso di una « coalizione di classe » e di « componenti che diverse della nazione per guidare il Paese in una fase anche essa storica, di transizione che sarà lunga e tormentata e carica di tensioni drammatiche ». « Fino a quel momento — conclude Arte — la proposta comunista non potrà operare con nette sfere della politica, e non potrà non abbinare distacco ad ammetterlo — positivamente, in quanto espressione di una consapevole assunzione di responsabilità da parte del maggior partito della sinistra italiana di fronte a una crisi che va scuotendo e squassando, dal profondo, la società italiana ».

Da sottolineare, infine, che commenti piuttosto ampi anche se spesso strumentali, sono apparsi sulla pagina di stampa cattolica tra cui l'*Avvento* che dedica per esso una nota del suo editorialista politico all'avvenimento.

### Per fortuna non sospettarono

Da un po' di tempo e ri comparsa Ronchey sulle colonne del *Cittadella della Sera*. In un servizio « La storia nuova in questa riedizione » citata essenzialmente in francese, per il popolo. Inoltre è molto turbato nell'editoriale di ieri, dedicato ai comunisti, c'erano una dozzina di interrogativi. Un editoriale e composto di poco più di tre pagine, si tratta di una media di quattro interrogativi per pagina. Quando eravamo piccoli, il nostro professore ci insegnava che se trovavamo più di un interrogativo per pagina dovevamo dubitare del tutto e dell'autore. Quel professore era molto severo; mentre oggi, come si sa, c'è più comprensione.

Passi, dunque, per una tale orgia di domande sebbene un tale susseguisse sia imposto so al povero lettore. Ma la stravaganza sia nel contenuto, oltreché nella forma. Secondo l'autore tutta la politica dei comunisti è affidata alla fantoria della storia? E questa — egli ci assicura — è una nozione derivata « dall'idealismo hegeliano e dal marxismo secondo il principio che raccoglie le forze giudicate agenti di trasformazione storica e più importante, a saper che fare, come farlo? »

Ora come si addice a chi vuol compiacere ai dominanti di turno, e logico che il giornalista in questione per sostenerne la sua tesi — e cioè che i comunisti non sanno che fare e come farlo — svolge tranquillamente su tutte le proposte politiche, sociali, istituzionali, con le quali comuni danno contenuto alla loro linea generale. Tuttavia, prenderla anche con Hegel e con Marx perché non possono rispondere e cosa certamente dudicavate.

Per tortura entrambi chiusero gli occhi senza sospettare di poter essere, un giorno lontano, interpretati persino dal Ronchey.

ROMA, 16 marzo L'importanza che il 14. Congresso del PCI assume anche in campo internazionale è stata confermata dalle numerose delegazioni di partiti comunisti, operai, socialisti e di movimenti democratici nazionali giunti anche nella giornata odierna per assistere alla sessantunesima del comitato italiano che si apre martedì mattina.

Tra le prime ad arrivare all'aeroporto di Fiumicino, nella mattinata, è stata la delegazione del Partito dei lavoratori del Vietnam (RDV) guidata da Hoang Anh, membro della segreteria e composta da Hieu Van Thang, del Comitato centrale, da Le Van Luu, vice primo ministro della RDV e da Pham Quang De e Do Cong Minh.

Con lo stesso aereo proveniente da Mosca sono giunte a Roma anche altre delegazioni straniere. Quella del PC bulgaro guidata da Pencho Kukurin, membro dell'Ufficio politico del partito e presidente del Fronte nazionale della patria, e da Cvetanov, segretario del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri, Antoni Roush, Luciano Gruppi e Luigi Fibbi del Comitato centrale e dall'on. Cesaretti.

Nel pomeriggio è arrivata a Roma la delegazione del PC giapponese guidata da Kenjiro Senaga, e da Kim Yong Soum, vice responsabile del sezione esteri del Comitato centrale.

A sua volta il PC giapponese ha invitato una delegazione guidata da Kamejiro Senaga,

dell'Ufficio politico e del presidio della Mongolia, che include il Comitato centrale e responsabile delle sezioni esteri e Yasuo Ogata della sezione esteri del Giappone e giunto anche Kanti Kawasaka, del Comitato esecutivo del Partito socialista del FLN, guidata da Arezki Att Ouazou, della direzione nazionale di cui la parte anche Mohamed Bou Khaifa, segretario del sud da Yassin Saedden.

Dagli Stati Uniti, invece, in rappresentanza del PCUSA, è giunto Arnold Bechet, membro del Comitato esecutivo nazionale, mentre il PC austriaco sarà rappresentato da Dave Davis, membro dell'Espresso, e il Comitato del Patria e della Terra dell'Austria regionale dell'Austria del sud.

Numerose altre delegazioni sono attese per la giornata di domani, vigilia dell'apertura del congresso. Tra le altre, con un volo speciale da Mosca, giungerà quella sovietica guidata da Kirilenko.

Il lavoro dei compagni della Federazione italiana e dell'apparato del CC (in particolare del gruppo architetti degli « Amici dell'Unità »), del gruppi della sezione stampa (programma) ha operato le trasformazioni necessarie, non solo rendendo straordinariamente funzionale l'intero complesso alle esigenze d'un congresso nazionale, ma valorizzando la struttura architettonica del Palazzo dello sport.

Ma due elementi è in particolare doveroso sottolineare. Intanto quello della economia degli investimenti operativi. I compagni che negli ultimi mesi hanno lavorato ai momenti di grande mobilitazione e di impegno organizzativo del Festival nazionale di Bologna, quello meridionale di Bari, ecc. - non stenteranno forse a riconoscere in alcune strutture proprio gli stessi moduli già utilizzati e ancora riutilizzabili per mostre, padiglioni prefabbricati (all'interno del Palasport sono stati costruiti quasi in incedio) e numero di nuovi ambienti funzionali alle più diverse esigenze, standi, ecc. Altro materiale sarà impiegato poi per l'attività ordinaria del Partito: ad esempio, le poltroncine della platea destinate ai delegati (ciascuna con il proprio logo), una volta concluso il Congresso, saranno destinate a integrare e a rinnovare le attrezzature della rete dei servizi di informazione e dei vari cori di aggregazione che il Partito è impegnato a creare soprattutto in quei giorni.

Lo stesso avverrà per la straordinaria maggioranza degli altri materiali utilizzati per il Congresso - spesso frutto della generosa mobilitazione di cooperative di produzione e lavoro in un primo luogo la « Nova » di Roma, il piccolo e medio settore specializzato in allestimenti (ad esempio l'Av. di Milano), di importanti complessi tecnici come la « Sata » di Bologna che ha realizzato un impianto di sovranizzazione che ha dell'efficienza per le particolari difficoltà che presentava il Palasport.

Ma qui siamo ancora all'essenziale di qualche servizio volontario. Ecco perché ogni settore in cui il Palasport è stato necessariamente suddiviso e attrezzato di servizi autonomi che ne garantiscono una larga autosufficienza per il ristoro, le comunicazioni postali e telefoniche oltre alla già esistente centrale SIP è stato installato un altro analogo impianto, le possibilità di incontri ristretti e di più larghe riunioni di delegati e di commissioni.

Allo stesso tempo, le attrezzature allestiti per i servizi del Partito e per quelli dell'Unità.

Anche per mettere in grande delegati e giornalisti di disporre tempestivamente in modo continuativo di ogni documento o strumento necessario, le più moderne strutture sono state attivate in funzione: impianti di traduzione simultanea, sa-

le-copie, attrezzature per stampa non solo in circolosilla ma anche in offset, due grandi sale-stampa (una per i giornalisti italiani e una per quelli stranieri), studi radiofonici e televisivi, canali qui tanto per la RAI-TV quanto per le reti estere, sia astenendo che allo stesso tempo della grande attesa.

A tutto questo vasto apparato (il cui funzionamento è garantito da un comitato sovrintendente, prestando volontariamente la loro opera mille compagni ogni giorno, gran parte dei quali provvedono anche ai delicati compiti di vigilanza) va inoltre aggiunto quel particolare settore di lavoro che sarà costituito dalla speciale redazione dell'« Unità » distinta al Congresso per discutere ogni giorno nei piazze di recenti contratti di lavoro.

Gli striscioni che segnava-

no il corteo ricordavano anche il prezzo di sacrificio e di sangue che gli alpini hanno dovuto pagare per le guerre imposte dai fascismi nelle quali però essi hanno sempre portato quella dignità e quello spirito di sacrificio, peculiari di uomini abituati alla sofferenza, alla solidarietà che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a sufficienza, si è messo in moto un corteo di alpini, a partire da Vercelli, e si è arrivati a Genova.

Il corteo ricordava anche il prezzo di sacrificio e di sangue che la dura vita della

montagna impone.

E' proprio questa tradizione che ha portato agli alpini a pronunciarsi contro una ristrutturazione dei loro Comitati di difesa chiamata da questi di « riforma » e per portare queste idee a suff